

L'intervista - Il presidente di Assolombarda

Spada "Molte nostre aziende riducono i turni di produzione. Non bastano misure una tantum"

di Andrea Montanari

Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, il Pil è dimezzato.

Cosa c'è dietro l'angolo?

«Gli effetti della guerra purtroppo iniziano a farsi sentire. A marzo, dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina la fiducia e la domanda erano rimaste consistenti, ma perché risentivano del volano dei mesi precedenti. Da aprile, abbiamo iniziato a vedere il portafoglio ordini crescere in maniera decisamente più ridotta».

Abbiamo toccato il fondo?

«Siamo di fronte a una somma di problemi. Finché è uno possiamo caricarlo sulle spalle, due con maggiore difficoltà, ma con tre non si riesce a gestire. Quando mancano i prodotti per completare il ciclo produttivo, la catena del valore si spezza».

Pesa più la guerra o il caro energia?

«È il combinato dei due che provoca una crisi così significativa. Lo shock energetico tocca tutti i settori perché tutti i comparti pagano le bollette, con gomma plastica e meccanica tra i più impattati. Il tema del reperimento delle materie prime riguarda soprattutto il manifatturiero. Nessuno di noi era pronto a dover fronteggiare eventi di tale portata».

Come giudica l'ultimo intervento del governo?

«Tutti i contributi possono aiutare quando non sono degli interventi spot».

Cioè?

«Misure come 200 euro distribuiti su una platea così larga non so quanto potranno essere efficaci rispetto a misure strutturali. Noi chiediamo da tempo un taglio del cuneo fiscale. Siamo in un momento eccezionale. Per questo servono misure di lungo termine».

Dovremo rassegnarci al razionamento o ad una austerità?

«Non voglio prendere nemmeno in considerazione un'ipotesi del genere. Gli imprenditori sono ottimisti per



Alessandro Spada, 56 anni

— “ —
Troppi i fattori combinati che pesano sull'industria, lo shock energetico tocca tutti i settori. Va tagliato il cuneo fiscale

— ” —
Abbiamo grandi difficoltà a reperire operai specializzati, tecnici, ingegneri. Per noi il capitale umano è una risorsa, ma serve flessibilità

definizione. Sono convinto che l'Europa sappia quanto sono importanti le forniture di gas e noi imprenditori siamo pronti a fare la nostra parte».

L'Europa sembra orientata ad un embargo completo per il gas russo.

«È giusto che si usi questa forma di pressione con la Russia, ma noi dobbiamo essere consapevoli che il 38 per cento del nostro gas lo importiamo da lì. È giusto pensare a fare investimenti per renderci indipendenti e importare sempre meno energia, ma ci vuole un sano realismo».

C'è veramente il rischio che converga di più fermare le macchine che produrre?

«Tutti gli imprenditori in questo momento stanno guardando meno alle commesse, ma più al problema delle forniture. Tante aziende, vista la mancanza di materie prime e componenti, preferiscono ridurre i turni di produzione per non avere sovra capacità e correre il rischio di non poter consegnare i prodotti. Per questo motivo, ad esempio, alcune hanno deciso di concentrare la produzione in quattro giorni».

Non va meglio l'occupazione.

«La ripresa dell'occupazione inizialmente doveva avvenire già quest'anno. Dovremo aspettare il 2023».

Il sindaco Beppe Sala vi chiede di aumentare i salari. Cosa risponde?

«In questi anni abbiamo rinnovato diversi contratti con aumenti importanti. Nel comparto industriale non esistono salari o costi orari da 5 euro l'ora. Ma il tema centrale è quello di diminuire il cuneo fiscale mettendo molti più soldi in tasca ai lavoratori. In Italia, ci si lamenta dei salari bassi, ma si dimentica che abbiamo il costo del lavoro più alto. Se utilizzassimo 16 miliardi per il taglio contributivo del cuneo fiscale, potremmo dare una mensilità in più a chi lavora».

Perché solo pochi avviamenti

sono a tempo indeterminato?

«Al netto di quelli stagionali, il contratto a tempo determinato è un ponte verso a quello indeterminato. Abbiamo grandi difficoltà a reperire operai specializzati, tecnici, ingegneri. Per noi il capitale umano è una risorsa. Più che di precarietà io parlerei di flessibilità».

Cosa intende dire?

«Dobbiamo superare ideologicamente il concetto di precarietà. Viviamo in un mondo dove la velocità la fa da padrona, un mondo del lavoro che cambia continuamente e dove imprese e giovani devono riuscire ad adattarsi. Ma nessun imprenditore dopo aver formato un lavoratore bravo se lo lascia scappare».

I giovani rifiutano il lavoro?

«I giovani oggi hanno una visione del lavoro diversa, molto più libera e meno legata al ritmo di lavoro delle aziende. Quando scoprono che non si può fare lo smart working a volte preferiscono cercare altri lavori».

Il Patto per il Lavoro aiuterà?

«È la prima tappa di un percorso, un progetto in perfetto stile ambrosiano. È un modello da esportare. La creazione di nuovi spazi per il co-working e l'ampliamento del welfare possono essere un riferimento alternativo allo smart working».

A fine mese l'assemblea di Assolombarda. Il suo messaggio?

«Non possiamo fermarci, ma bisogna cambiare mentalità e dare risposte ai problemi aperti. C'è bisogno di un progetto comune. Faremo delle proposte chiare per chiedere alla politica di assumersi le proprie responsabilità. Serve un cambio di marcia, basta con le bandierine e le mode, che non possono diventare il perno delle decisioni di un paese. Bisogna costruire insieme una strategia, un disegno industriale e sociale per il futuro dell'Italia. È la nostra responsabilità verso le nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA